



Guida rassegna stampa

Martedì 10 ottobre 2023

Giuliano **Ferrara** sul **Foglio** sferza la politica multipolare e antiamericana che ha portato la guerra alle porte, e porta al caos mondiale che abbiamo intorno. *Negli ultimi due decenni è diventato di moda prendersela con l'egemonia americana, parlare derisoriamente dell'eccezionalismo americano, ridicolizzare la funzione autoproclamata dall'America di "polizia mondiale" e aspirare a un mondo multipolare. Bene, congratulazioni: "ora quel mondo ce l'abbiamo. Dite voi se è migliore dell'altro". Sono parole di Noah Smith, da un testo di Substack, citate finalmente anche sul New York Times da un analista, David Leonhardt, di parte liberal. Devono aver intuito, con qualche vent'anni di ritardo, che i neoconservatori non avevano tutti i torti. Il risultato del ripudio della loro dottrina sul nuovo secolo americano, e del leading from behind che ha prevalso sia con Obama sia con Trump, è sotto i nostri occhi: la più cruenta guerra europea dopo la **Seconda guerra mondiale**, l'aggressività della **Cina** nell'Indo-Pacifico, il nazionalismo indiano, la drammatica radicalizzazione del conflitto tra Israele e Hamas in linea con Hezbollah e la Teheran dei mullah, con il bel recente fatto delle **centinaia di migliaia di morti in Ucraina** e di un numero di ammazzati, civili indifesi, giovani che ballavano, vecchi e bambini, e rapiti, che in rapporto alla popolazione israeliana, per tacere del resto e della memoria, è come se il terrorismo islamico a Parigi avesse fatto quattro, cinquemila morti. Il **Demente Collettivo** è convinto che la **colpa** sia degli americani, dei neoliberisti, del capitalismo, della globalizzazione dei mercati, del passato coloniale europeo, dell'imperialismo americano cosiddetto, della guerra in Iraq o in Afghanistan, della risposta all'**11 settembre** che ora ritorna in forme nuove, e naturalmente del sionismo, dei governi israeliani, dell'occupazione e dell'estremismo parolai dei sostenitori della colonizzazione in Cisgiordania, la **colpa è di tutto e di tutti** tranne che dell'**occidente** che ha rinunciato alla logica unica possibile, quella di riscrivere nel segno della democrazia e della libertà, del nation building contro il **dilagare degli stati canaglia**, la mappa mondiale. E ci stavamo anche per **far fottere la Nato**, se non ci avesse pensato **Putin**, ma a quale costo si sa, a ridarle vita. Gli accordi di Dayton che misero fine al carnaio dei Balcani, l'eliminazione di Saddam e dei talebani, il contenimento a est delle ambizioni neoimperiali della Russia, la resistenza alle **ambizioni nucleari** del mostruoso regime degli ayatollah, l'isolamento esistenziale della caserma mortifera di Kim Jong Un, la guerra asimmetrica al terrorismo urbano nell'Europa occidentale: le poche cose buone furono fatte come espansione e eco di una stagione di reattività occidentale che abbiamo voluto spegnere nell'ovatta di presunte convenienze di pace, per incrementare la multipolarità ritenuta necessaria in un mondo ora **disceso nel caos più completo**. **L'Iran ora fa asse con Mosca** e la Corea, mentre il retroterra africano del Medio Oriente, dove l'assadismo è stato premiato dalla **resa di Obama** e dagli sparacchiamenti ineffettuali del **Trumpshow**, è in una situazione disperata. Litighiamo su patti monetari e immigrazione mentre la guerra è letteralmente alle nostre porte in dimensioni mai viste prima, e le quinte colonne del nemico progrediscono a ogni elezione per **svuotare la democrazia** con le sue stesse armi. Al centro di questo bel capolavoro sta dunque la rinuncia. La **rinuncia a isolare** e abbattere la quasi cinquantennale **teocrazia di Teheran**, direttamente implicata nei disegni di destabilizzazione più pericolosi dell'epoca, e noi qui a obiettare sulle **mani pulite di Bin Salman**, un ceffo regale che esprime comunque un paese che ha contratto da decenni l'ambiguo patto del denaro e delle riserve petrolifere con l'occidente, quello che Lyndon Johnson avrebbe chiamato un*



figlio di puttana sì, ma il nostro figlio di puttana. Moralismo, antiamericanismo, sussiego vecchia Europa, **antisemitismo nella forma dell'antisionismo**, odio e boicottaggio per Israele, mitizzazione della sua destra osservante e fanatica, sono le componenti decisive della ritirata, che apre il grande **vuoto** riempito dalla baldanza della guerra e del terrore, dell'**assassinio e del martirio delle democrazie**. Finché Ali Khamenei, la sua polizia morale che fa **strage di donne e di civiltà**, i suoi servizi che tessono la tela fino alla propaggine di Hamas, con l'ausilio dei dollari qatarioti, **finché questi saranno al potere, speranza non c'è**. Almeno lo si sappia, nel giorno in cui giustamente ci si ritrova per manifestare **solidarietà** e amore a un popolo che **si batte per esistere** e che gli aguzzini hanno aggredito con spavalderia e inaudita certezza del successo a cinquant'anni dalla guerra del Kippur.

L'unico modo di **superare la violenza della guerra** è la potenza della cultura, Antonio **Polito** sul **Corriere della sera** parte da George **Orwell** ed Emilio **Lussu** con le storie dei loro soldati, dove l'umanità ha prevalso sulla bestialità. *Ma come si può allora sparare su ragazzi che fuggono, su mamme che tengono stretti a sé i figli, su anziani colti nel sonno, gente che non indossa altro che la stessa pelle dei loro assassini? Si dirà: in tutte le guerre si uccidono i civili. Ed è vero. Ed è atroce. Ma il più delle volte avviene da lontano, indiscriminatamente. Anche l'esercito israeliano uccide civili nei Territori occupati, troppi e troppo spesso. Le guerre sono raccapriccianti innanzitutto per questo, perché gli eserciti uccidono gli innocenti. Ma i soldati non selezionano le loro vittime. Le presentano come «danni collaterali»: è ipocrita, ma è pur sempre la consapevolezza di un limite varcato. E se si scopre che hanno agito oltre i loro doveri militari, per sadismo o imperizia, si affannano a negare, a trovare giustificazioni, pur di coprire la propria colpa. Almeno questo la storia della civiltà umana ha ottenuto: non è lecito uccidere, neanche in guerra, chi non indossa un'uniforme e non minaccia la tua vita. Chi fa esplodere una bomba sa che sta per uccidere tanti civili innocenti. Ma non li vede in faccia. Non sa chi sono. Li considera carne da macello, numeri, bilanci di vittime da infliggere al nemico, più ne faccio fuori e più ottengo il mio scopo. Sparare a un uomo mentre fugge, come a un cinghiale, è un'altra cosa. Gli esseri umani non sono buoni per natura. Nascono però dotati di impulsi che possono distoglierli dalla violenza, il primo dei quali è l'empatia, che ci spinge a provare il dolore degli, altri, a dividerne l'angoscia. E la forza che ha fermato il dito sul grilletto di Orwell e di Lussu. Ciò che è accaduto sabato sul confine della Striscia di Gaza varca quel limite. Non è guerra, e non è neanche terrorismo. E una razzia. Appartiene a un genere di violenza precedente alla civilizzazione umana. E la logica della tribù: cerco, stano e uccido quelli che non fanno parte della mia. E una caccia all'uomo primordiale proviene da quelli che Steven Pinker nella sua monumentale opera sulla violenza definisce i «demoni interiori» che abitano i bassifondi dei nostri sistemi psicologici profondi, da prima che civiltà e società inventassero l'etica: la volontà predatoria, la dominanza come brama di gloria, la vendetta come spinta moralistica al castigo, il sadismo come piacere per la sofferenza altrui. E l'ideologia, il demone peggiore di tutti, più che mai quando si fonde con la fede e corrompe la religione: «Una visione utopica che giustifica una violenza illimitata nel perseguimento di un bene illimitato». In questo caso, la distruzione di Israele e la cacciata o la morte di tutti gli ebrei in Medio Oriente. Ciò che è successo sabato ha dunque i connotati della «pulizia etnica». (...)*

Effetto Guerra sulla **Nadef**, alla luce delle nuove incognite che arrivano dal **Medio Oriente**, che si aggiunge alla difficile congiuntura economica, lo spread, la spesa per le pensioni e soprattutto all'alto debito del nostro Paese, che fanno prevedere una manovra ancor più in salita. La leggerissima **discesa del rapporto fra debito e Pil agganciata nella NaDef** a un'ipotesi di



crescita che rimane tonica e a 21 miliardi abbondanti di privatizzazioni in tre anni alimenta i dubbi degli analisti, mentre il riaccendersi della polveriera mediorientale con l'attacco di Hamas a Israele rischia di far risalire i prezzi sulla giostra degli aumenti. Per questo insieme di ragioni le incognite hanno largamente dominato sulle certezze nella prima giornata delle audizioni sul nuovo programma di finanza pubblica, che si concluderanno oggi con l'intervento dell'Upb e del ministro dell'Economia Giorgetti prima del voto su conti e scostamento atteso domani. A porre direttamente sul tavolo un tema di cui si discute molto **fuori dall'ufficialità** è stato il **presidente del Cnel Renato Brunetta**. *«I saldi saranno quelli indicati correttamente dalla NaDef pre-guerra o saranno ridotti?»*. Era stata scritta *«in un **quadro economico che risulta modificato** rispetto a pochi mesi fa, con riferimento al Def di aprile. Siamo in presenza non solo di incertezza geopolitica e volatilità economico finanziaria conseguenti alla guerra in Ucraina ma c'è anche un altro elemento di instabilità data dal conflitto israelo-palestinese di queste ore e, se possibile, potrebbe produrre effetti ancora più squilibranti della guerra in Ucraina, con problemi sul piano energetico ben superiori a quelli già vissuti»*. La forma scelta dall'ex ministro è quella dell'interrogativo; **interrogativo obbligato**, però, perché «c'è da chiedersi se la stabilità finanziaria Nadef continui ad essere rassicurante oppure no e questo porta a rivedere in un'ottica prudentiale gli spazi» da utilizzare per la manovra. Ne scrive Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore**. *La lista dei «rischi elevati» che circondano le prospettive di Pil, debito e conti pubblici sono stati dettagliati da Banca d'Italia, che nell'audizione del capo dipartimento Economia e statistica Sergio Nicoletti Altimari ha rilanciato le incognite appena espresse anche dal Governatore Ignazio Visco in un'intervista al **Financial Times**. «L'elevato rapporto tra debito e Pil è un serio elemento di vulnerabilità», ha ribadito Nicoletti **Altimari**, perché «riduce gli spazi di bilancio per fare fronte a possibili futuri shock avversi ed espone il Paese al rischio di tensioni sui mercati finanziari». Ucraina e Israele sono solo i più visibili fra i fattori che «generano forte incertezza circa le **prospettive di crescita**», che potrebbero «risentire anche dell'indebolimento dell'economia cinese e dell'area dell'euro» senza contare l'ipotesi di «un **ulteriore irrigidimento** delle condizioni di offerta del credito» in conseguenza della stretta monetaria. In questo «contesto fragile», caratterizzato da una discesa solo «marginale» del **debito/Pil** in un quadro macroeconomico «plausibile ma un po' ottimistico», per Via Nazionale è irrinunciabile una «**estrema prudenza**», che si traduce «in **coperture certe e permanenti** a oneri di natura permanente»; criterio che non sarebbe rispettato con un avvio di riforma fiscale finanziato almeno in parte in deficit. Mentre le possibili revisioni ulteriori della contabilizzazione del **Superbonus** potrebbero tornare a incidere anche sul **deficit futuro**, «la posizione debitoria del nostro Paese è su un **sentiero molto stretto**», ha voluto sottolineare il presidente della Corte dei conti Guido **Carlino**. La **flessione** del debito/Pil messa in programma, per quanto «modesta», resta indispensabile da «perseguire effettivamente» perché rappresenta «un segnale ai partner europei e ai mercati che potrebbe rivelarsi particolarmente produttivo in termini di credibilità oltre che di tassi». il punto è che sulla possibilità reale di dare questo segnale sono piombate ora anche le nuove incognite mediorientali.*

Le preoccupazioni espresse esplicitamente da Renato **Brunetta** sono le stesse che riporta Beda **Romano** su Il **Sole 24 ore** da Bruxelles, dove il rischio che la congiuntura peggiori è ribadito dal neo componente italiano del board della Banca centrale europea Pietro **Cipollone** che ieri ha ottenuto l'ok dalla Commissione affari economici e monetari della UE «*Un approccio prudente è giustificato date le incertezze economiche geopolitiche rafforzate dagli eventi tragici in Israele»* Pubblicando in settembre le sue previsioni d'estate, la Commissione europea aveva avvertito della



«formidabile incertezza» che pesa sull'economia. Citava il conflitto in Ucraina, ma anche «le preoccupazioni geopolitiche a livello globale». La nuova guerra, scoppiata questa volta in **Medio Oriente** sabato scorso, conferma i timori di Bruxelles. In un momento di **grave rallentamento dell'economia**, il mondo finanziario e imprenditoriale è oggi con il fiato sospeso. Parlando ieri mattina in Lussemburgo il commissario al Lavoro, Nicolas **Schmit**, ha ammesso che «i recenti attacchi terroristici sono un nuovo esempio della **dominante incertezza**, oltre che della fragilità dell'ordine internazionale». Le previsioni economiche della Commissione Ue il mese scorso già segnalavano un rallentamento economico: le stime parlavano di una crescita nella zona euro dello 0,8% nel 2023 e del 1,3% nel 2024 (rispetto alle previsioni precedenti di 1,1 e 1,6%). Il rischio di un ulteriore **peggioramento è dietro l'angolo**. Molto dipenderà dalla durata del confronto tra Israele e Hamas, e dall'eventuale **allargamento della guerra**.

Il **Nobel per l'Economia** è stato assegnato a **Claudia Goldin** per «aver migliorato la nostra comprensione dei risultati del mercato del lavoro femminile». Lo ha annunciato l'Accademia reale svedese delle scienze, l'istituzione che sancisce il vincitore o la vincitrice, assegnando l'ultimo riconoscimento per questo anno. Vediamo la portata di questo riconoscimento con le parole di Elsa **Fornero** su **La Stampa**. In giorni come questi, costellati di notizie molto tristi, quella del Nobel per l'economia assegnato a Claudia Goldin è una bellissima eccezione. E non soltanto perché è il terzo - sui 55 Nobel per l'Economia, una disciplina notoriamente maschilista, ma non certo l'unica - assegnato a una donna, ma anche perché il premio le è stato attribuito proprio per i suoi studi sulle donne, sui loro svantaggi rispetto agli uomini per quanto riguarda occupazione, retribuzioni, **avanzamenti di carriera**, raggiungimento di posizioni di vertice. Goldin, americana dell'Università di Harvard, è in effetti una pioniera dell'"**economia di genere**", che ancora oggi suscita spesso smorfie di scetticismo e battute sarcastiche sul fatto che anche le giurie dei premi più prestigiosi, come appunto il **Nobel**, **si inchinerebbero alle "mode culturali"**, come da molti è ancora ritenuta la parità di genere. Niente di più sbagliato: l'economia di genere non è una moda ma un aspetto-chiave delle **società libere**, emerso negli ultimi decenni. Claudia Goldin l'affronta scrupolosamente con le migliori metodologie di ricerca, grande ricchezza di dati, poca ideologia. Critica le politiche economiche sulla base di verifiche empiriche della loro efficacia e mette in evidenza i danni non solo economici che la discriminazione delle donne arreca alla società, in termini di riduzione generale del benessere. La motivazione del premio riconosce a chiare lettere che Goldin ha "fatto scuola", sostanzialmente aprendo nuovi campi di ricerca con un approccio che unisce la storia economica con l'analisi del mercato del lavoro, e diventando fonte di ispirazione per molti studiosi e studiose (...) Ed è questa perdurante tradizione "culturale" che continua ad **assegnare alle donne i lavori più flessibili** (spesso più precari), a orario ridotto, **meno pagati**. Per conseguenza, sostiene Claudia Goldin, è su molti fronti che occorre agire per **sconfiggere la disuguaglianza di genere**. Se le norme che proibiscono la discriminazione sono ormai patrimonio comune delle democrazie occidentali (ma molti Paesi sono ancora lontanissimi dall'ideale di uguaglianza e anzi predicano e praticano "sfacciatamente" la disuguaglianza); se le imprese sono sempre più soggette, nelle valutazioni degli investitori, al rispetto della parità nelle scelte di governance, manageriali, di personale e di welfare (secondo obiettivi oggi imprescindibili per la sostenibilità delle imprese), possiamo dire di avere fatto passi avanti. Tutto questo però non basta. **Occorre cambiare modo di pensare**. A questo cambiamento Claudia **Goldin** ha dato un grande contributo, suggerendo **spiegazioni, politiche e modelli educativi**. Il **Nobel** che le è stato



attribuito darà una spinta importante verso il traguardo, ancora troppo poco condiviso, di una vera uguaglianza.

A 60 anni dalla tragedia il **capo dello Stato** è stato a Erto nei luoghi del disastro, di quella tragedia che ha segnato un prima e un dopo, non solo nella storia d'Italia. Lo ricorda Sergio **Mattarella** che ieri è stato nei luoghi del disastro e del dolore, il **primo presidente dopo 23 anni**, sottolinea il Governatore **Zaia** ringraziandolo per la visita. Lo scrive Lina **Palmerini** sul **Sole 24 Ore**. *Siamo a Erto, provincia di Pordenone, prima tappa dove il **capo dello Stato** arriva nella mattinata di ieri per commemorare il disastro del Vajont che per impatto «venne paragonato a quello determinato dallo spostamento d'aria derivante dall'esplosione di un ordigno nucleare». Dunque, qualcosa che ha scosso non solo l'Italia ma il mondo tant'è che «le Nazioni Unite hanno classificato questo evento come **uno dei più gravi disastri ambientali della storia** che sia stato **provocato dall'uomo**». Certo, ci sono «le pesanti responsabilità umane» però ora «va imparata la lezione per assicurare una cornice di sicurezza alla comunità». Cioè, che non possiamo **diventare «nemici» della natura**, soprattutto ora che i disastri ambientali stanno diventando una cifra di questa fase storica. «Occuparsi dell'ambiente, rispettarlo, è garanzia di vita». Una frase semplice, lapidaria, che riassume qual è la posta in gioco anche dopo 60 anni.*

Sono stati versati i 18,5 miliardi di euro relativi alla terza rata del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**. La domanda dell'Italia per ottenere da Bruxelles questa terza tranche risale al dicembre scorso e con il versamento delle ultime ore il totale dei fondi già erogati in favore dell'Italia, nell'ambito del Recovery fund, è pari a 85,4 miliardi (a fronte di un Pnrr che prevede finanziamenti per complessivi 192 miliardi). Scrive Andrea **Ducci** sul **Corriere della sera**: *A rivendicare il lavoro per lo sblocco dei 18,5 miliardi è il ministro che più degli altri ha seguito il dossier, ossia Raffaele **Fitto**, in veste di titolare per gli **Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr**. «Il pagamento della terza rata fa seguito alla valutazione positiva della Commissione sul raggiungimento dei **54 obiettivi** e traguardi previsti dal Piano, valutazione poi confermata dagli Stati membri Ue», ricorda Fitto, che riassume l'impegno dell'esecutivo. «Il lavoro sul Pnrr continua senza sosta per ottenere la valutazione positiva sulla richiesta di pagamento della quarta rata e sulla revisione del Piano, incluso il nuovo capitolo **RepowerEu**. Lo sforzo che stiamo facendo è quello - spiega - di avere un programma d'insieme per coordinare al meglio queste risorse e capire in base alle tempistiche diverse dei programmi come riuscire a realizzare gli interventi». Il ruolino di marcia resta in parte da tracciare, tanto che questa mattina sotto la guida di Fitto a Palazzo Chigi si terrà un'ennesima **cabina di regia**. All'ordine del giorno figurano diverse sessioni di lavoro per discutere la rimodulazione del Piano, il monitoraggio degli obiettivi della quinta rata e la verifica in ordine al conseguimento degli obiettivi della quarta. **Tranche**, quest'ultima, che vale **16,5 miliardi**, come richiesto a Bruxelles.*

Saranno soprattutto le **realità del Sud Italia**, con numeri di posti per i nidi sotto la soglia del 33%, ad essere messe in primo piano per il **nuovo bando Pnrr** per la fascia di età 0-2 anni. Se ne parlerà oggi alla Cabina di regia interministeriale che si terrà a palazzo Chigi, sotto la guida del ministro Raffaele **Fitto**. Ne scrive per **Italia Oggi** Alessandra **Ricciardi** *Ad autorizzare il ministero dell'istruzione a implementare i posti per l'infanzia, e dunque per la fascia 0-2 anni, nelle aree più fragili del Meridione è stato il cosiddetto decreto Caivano. Il Mim potrà utilizzare, prevede il dl, le economie non assegnate della relativa missione del **Pnrr**, nonché, si legge,*



«eventuali ulteriori risorse che si dovessero rendere successivamente disponibili nella rimodulazione dei piani di investimento europei, ai fini del raggiungimento del target». (...) Si fa riferimento, dunque, alle realtà dove la **presenza di servizi è più bassa** rispetto al potenziale fabbisogno e dove è più lontano dunque il raggiungimento del **target di Barcellona** della copertura del 33% di posti per l'infanzia. Una precisazione che dovrebbe portare anche a una più diretta individuazione, nella **fase attuativa dei decreti ministeriali**, dei comuni interessati ad eseguire gli interventi per la **messa a bando dei lavori**. La misura si inserisce nel più ampio **piano per il Sud** messo a punto dal ministero guidato da Giuseppe Valditara. In questa prima fase i fondi disponibili, frutto di economie, dovrebbero aggirarsi tra i 400 e i 500 milioni di euro. Le procedure dovrebbero vedere in campo non solo le norme di semplificazione introdotte dal governo a febbraio scorso (...) questo dovrebbe consentire di affidare all'esterno l'intero pacchetto della gara, dall'indizione all'aggiudicazione, così da superare **l'eventuale carenza di risorse umane interne all'amministrazione locale**.

Pietro **Ichino** considera il **salario minimo** «uno strumento necessario per correggere alcune distorsioni del mercato del lavoro nella fascia più bassa. Ma è uno strumento chirurgico - spiega il giuslavorista - che deve essere usato con precisione chirurgica in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, se non si vogliono fare danni». Questa la posizione del giuslavorista in un'intervista a Luca **Monticelli** su **La Stampa**. Come giudica la soglia di 9 euro orari proposta dalle opposizioni e dalla Cgil? «A Milano potrebbero essere anche alzata a 10. Ma nel mercato del lavoro calabro o lucano sopra gli 8 euro lo standard sarebbe probabilmente troppo alto, causa di aumento del lavoro nero se non di disoccupazione». Però secondo il Cnel il limite minimo di 9 euro sarebbe inferiore alle tariffe stabilite da quasi tutti i contratti collettivi. «Questo è vero per quasi tutti i contratti del settore industriale. I contratti collettivi nazionali che si collocano sotto la soglia dei 9 euro orari complessivi si riferiscono invece tutti a settori di servizi, la cui applicazione - guarda caso - è distribuita su tutto il territorio nazionale. Questi ultimi, per potersi applicare anche al sud, stabiliscono minimi tabellari che al nord, e soprattutto nelle grandi aree metropolitane, sono inadeguati». Qual è la soluzione corretta secondo lei? «Che gli standard minimi siano stabiliti tenendosi conto del potere d'acquisto effettivo della moneta. Altrimenti essi sono, inevitabilmente, o troppo bassi per il nord, o troppo alti per il sud. Basterebbe modularli secondo un **coefficiente del costo della vita** calcolato dall'Istat». (...) «La povertà lavorativa non si combatte solo con lo standard minimo legale: la si combatte soprattutto favorendo l'aumento della **produttività del lavoro** nelle fasce professionali più basse. Però serve anche un **minimum wage** (salario minimo, ndr) governato bene: serve per correggere alcune distorsioni del mercato, causate da difetti di informazione, di formazione mirata agli sbocchi esistenti e di mobilità delle persone». Il Cnel punta sul rafforzamento e l'estensione dell'efficacia dei contratti collettivi seri, per superare quelli pirata, un intervento che fino ad oggi è stato considerato molto complicato dal punto di vista giuridico e burocratico. «La soluzione tecnica praticabile c'è, ma richiede una **modifica dell'articolo 39 della Costituzione**, che a sua volta richiederebbe un ampio consenso politico. Ma anche questa riforma non risolverebbe il problema della debolezza grave attuale del **sistema delle relazioni sindacali** (...) Aziendale o nazionale, difficilmente può essere la contrattazione collettiva a risolvere il problema; perché dove c'è lavoro povero, lì il contratto collettivo non arriva».

Nel suo **Politically (in)correct** sul Bollettino **Adapt** Giuliano **Cazzola** parte dalla storia della **Cgil** per invitare il più grande sindacato italiano a guardare il reale stato del mercato del lavoro in Italia prima di intraprendere le battaglie *Le principali criticità (il lavoro delle donne e dei*



*giovani, gli squilibri territoriali) non sono superate. È vero tuttavia che, nonostante tutti i limiti, possiamo annotare risultati che non hanno precedenti. Sempre che ci fidiamo delle istituzioni che svolgono il compito di passare in rassegna i trend dell'economia. Da ultima, la Nadeff ha confermato la situazione in precedenza descritta dall'**Inps**, dall'**Istat**, dalla **Banca d'Italia** e da **altri centri di analisi** e documentazione. "Nella prima parte del 2023 – è scritto nel documento che aggiorna il Def – il mercato del lavoro si è mostrato particolarmente resiliente, facendo registrare un **notevole incremento dell'occupazione** e una riduzione del tasso di disoccupazione – malgrado il rallentamento dell'attività. (...). L'economista elenca nel dettaglio tutti i dati, per arrivare alla variante che impatta pesantemente sul mercato del lavoro. Le dinamiche sottostanti i dati aggregati sul mercato del lavoro – segnala il documento – sono abbastanza complesse, legate al cambiamento della struttura demografica e al fenomeno, che ha avuto inizio in anni molto recenti, di contrazione della popolazione in età lavorativa. È quest'ultimo un aspetto molto importante per il presente e per il futuro, perché **il declino demografico riduce le platee** sulle quali vengono definite la percentuale dei tassi e produrrà, nel giro di qualche decennio, **effetti devastanti sui sistemi di welfare e sul mercato del lavoro**. (...) Per quanto riguarda le tendenze dei salari, la coesistenza di un tasso di posti vacanti elevato e un tasso di disoccupazione eccezionalmente basso si è accompagnata ad una crescita comunque contenuta delle retribuzioni. (...) Le retribuzioni contrattuali per dipendente, invece, sono risultate lievemente più vivaci nel secondo trimestre, cogliendo l'effetto della stipula di nuovi contratti collettivi nazionali. Su questo aspetto **si gioca l'esito del dibattito sul lavoro povero**. Il Cnel, il **12 ottobre** esprimerà con un voto il parere richiestogli dal governo. Lo farà – a quanto pare – sottolineando le indicazioni della direttiva europea: "Il buon funzionamento della contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari è uno strumento importante attraverso il quale garantire che i lavoratori siano tutelati da salari minimi adeguati che garantiscano quindi un tenore di vita dignitoso (...). Una contrattazione collettiva solida e ben funzionante, unita a un'elevata copertura dei contratti collettivi settoriali o intersettoriali, **rafforza l'adeguatezza e la copertura dei salari minimi**". Il Cnel ha confermato che, purtroppo, più del 50% dei contratti sottoscritti dalle confederazioni storiche, inclusa la **Cgil**, sono **scaduti**. Per non parlare della sentenza "eversiva" (rispetto alla giurisprudenza consolidata) della Cassazione che ha assegnato al giudice l'ultima parola nella definizione della retribuzione proporzionale e sufficiente di cui all'articolo 36 Cost., a prescindere da ciò che prevedono i contratti e stabiliscono le leggi. Solo un sindacato disperato ed impotente può rinunciare, per un piatto di lenticchie, alla primogenitura di autorità salariale.*

Giuliano Ferrara – Finchè i Khamenei saranno al potere speranza non c'è – Il Foglio

Antonio Polito – L'orribile caccia all'uomo - Il Corriere della sera

Gianni Trovati – Nadeff – Il Sole 24 Ore

Luca Monticelli – Intervista a Pietro Ichino – La Stampa

Giuliano Cazzola – politically (in)correct – Bollettino Adapt

Elsa Fornero – La Stampa

Beda Romano – I venti di guerra gelano la crescita- Il Sole 24 Ore

Andrea Ducci – La UE versa la terza rata – Il Corriere della sera

Alessandra Ricciardi – PNRR nuovi bandi - Italia Oggi

Lina Palmerini – 60 anni dopo – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it